

## Una vita per interni

di Francesco Morgando

Andrea Bajani

## IL LIBRO DELLE CASE

pp. 249, € 17,  
Feltrinelli, Milano 2020

Più o meno, funziona come il telefono di un condominio. Sulla pulsantiera ci sono scritti tutti i nomi degli appartamenti: Casa del persempré, Casa del materasso, Casa di Parenti e Casa rossa con le ruote. Ogni capitolo è come suonare un campanello, si entra in una casa per guardare cosa c'è dentro e chi sono i suoi condomini. Ci si può ritrovare a Roma in un appartamento alla fine degli anni settanta o in un trilocale arredato in stile alpino sotto una montagna. Può capitare di entrare più volte, in anni diversi, nella stessa casa e vedere come il tempo ha cambiato le persone che la abitano e gli oggetti che ci sono dentro.

Tra queste case alcune sono come ce le aspettiamo, fatte di muri, mobili e cucine. Altre sono case-metafora: il carapace di una tartaruga, un conto in banca, la cabina di un telefono. Poi, c'è quello che "per convenzione chiameremo Io". Io è contemporaneamente il protagonista di questa storia e un'acrobazia grammaticale capace di tenere insieme soggettività e terza persona, immedesimazione e distacco. Sempre per convenzione, potremmo dire che Io è la pulsantiera di questo condominio, perché quasi tutte le case del libro sono le sue case, le quattro pareti ogni volta diverse dentro cui è possibile raccontare la sua storia. Ci sono poi due eccezioni. Sono Casa di poeta e Casa di prigioniero, rispettivamente le case di Pasolini (fino a quella della sua morte) e la casa in cui Moro fu sequestrato e poi ucciso. Sono un modo per ricordarci che la nostra biografia non è solo un fatto privato, ma un rapporto osmotico con la storia, la cronaca, tutto quello che accade fuori di noi.

Spesso, poi, le case della nostra vita non le abitiamo da soli, sono anzi un modo per progettare una vita comune o per vederla fallire, il tentativo di identificarci come famiglia. Come in *Un bene al mondo* (Einaudi, 2016), il romanzo precedente di Andrea Bajani, i personaggi del libro hanno tutti dei nomi primari, sono un po' degli archetipi, quasi delle carte dei tarocchi: Padre, Madre, Parenti, Moglie, Tartaruga. Ma se in quel caso l'uso di questi nomi così essenziali serviva ad avvicinare il romanzo a una favola, qui acquisiscono una tinta più fredda, catastale (tra le operazioni di questo libro, c'è il costruire un'assonanza tra l'assurdo della lingua della burocrazia e l'assurdo della vita).

C'è una genealogia piuttosto chiara tra questi due libri. Si potrebbe quasi pensare a un *sequel* camuffato, ma prendendo a prestito un termine utilizzato nel mondo dei giochi, è forse più giusto dire che *Il libro delle case* è una grande espansione di *Un bene al mondo*. Il tempo, lo spazio e lo sguardo si al-

largano, ci sono sul tavolo più elementi, più regole e più pedine, ma dietro c'è la stessa ricerca, lo stesso tentativo di trovare le parole per raccontare una storia. Alla fine del gioco capisci di aver inseguito la stessa balena.

Siamo sempre meno abituati a leggere romanzi in cui l'aspetto strutturale sia così preponderante: *Il libro delle case* è un libro costruito su un unico *pattern*, valido per ogni capitolo e ogni volta variato, rimodulato. Un procedimento molto affascinante che forse è più facile da leggere con gli occhi con cui leggiamo la poesia: queste case assomigliano a una forma chiusa, sono le

gabbie metriche che ci permettono di dare una struttura ai pensieri. Le stanze delle case del libro sembrano le stanze con cui normalmente si divide il discorso poetico. Ma questo discorso formale ha un obiettivo, ed è questo obiettivo a rendere *Il libro delle case* un romanzo spezzato ma avvincente, in cui la

tensione narrativa cresce pagina dopo pagina. Perché tutte queste regole, tutti questi auto-impedimenti funzionano come gli impianti di raffreddamento delle centrali nucleari. Lì sono ventole e un intricato circuito dell'acqua, qui è la scelta di raccontare una vita solo per interni, costruire una linea temporale segmentata che passa da un punto a un altro della storia o ancora trasformare la parola Io in un personaggio, ma poco importa.

Sono entrambi modi per riuscire a manovrare un materiale incandescente. E più questo sistema va a regime, più la forma è capace di dare voce alle cose che hanno le temperature emotive più alte, sepolte in un luogo caldo come il centro della terra. Senza raffreddamento non sarebbe possibile la fissione e analogamente senza la forma faremmo fatica a dire il dolore e la vergogna, ma anche l'amore e la tenerezza. Ecco che il modo in cui questo romanzo fa il salto è nel costruire e poi mostrare un sistema in cui tutto riesce a entrare e in cui i compromessi fatti con la forma sono il modo per scavalcare tutti gli altri. Ed è così bello, alla fine, trovarsi dall'altra parte e sentirsi addosso un certo senso di libertà.

morgandof@gmail.com

F. Morgando lavora al Salone del libro di Torino



## Il postino e la bambina

di Matteo Moca

Riccardo Corsi

## IL MARE DELLA TERRA

pp. 280, € 14,  
Edizioni degli animali, Milano 2020

Riccardo Corsi, oltre che scrittore e traduttore, è anche editore, responsabile delle Edizioni degli animali per cui viene pubblicato questo volume, ma anche di Portatori d'Acqua, che pubblica libri piccoli, importanti e curati con grande attenzione (per esempio le *Proposte per una critica d'arte* di Roberto Longhi, 2014, o, recentemente, la *Conversazione notturna* tra Thomas Bernhard e Peter Hamm, 2020). Come scrittore invece Corsi ha pubblicato racconti e brevi prose (tra cui si ricordano quelle di *Draghi*, pubblicate da Nottetempo, 2015) e questo nuovo volume, *Il mare della terra*, condensa le sue attività e influenze. Si tratta di un libro dalla forma eccezionale che raccoglie tre testi, il più lungo *Wangarr, I camaleonti* e, infine, *Arcipelago*. Ognuno di questi testi rifugge ogni accomodamento formale, pur non ponendosi mai su un piano cervellotico, e la natura più profonda di queste pagine viene espressa dallo stesso Corsi nell'introduzione al primo testo: "Non più frammenti, ma un romanzo polverizzato. Polvere di romanzo. Perché la vita è andata in pezzi, esplosa, ma ogni granello di sabbia richiama l'unità perduta". Però questo richiamo diventa materia del lettore, chiamato non a ricomporre questi pezzi, ma a individuare un percorso tra le multiformi vicende di queste pagine. Il lettore in effetti è continuamente chiamato in causa da una narrazione che procede per frammenti, polveri di narrazione che mandano alla mente pagine di Cortázar, Borges o altra letteratura che corre sul filo di un realismo impossibile, come quella di un altro grande laterale della storia letteraria, Alberto

Savinio. La storia di *Wangarr* mette in scena, tra gli altri, una bambina, Aurora, e un postino, Patù: è una storia di formazione, ma è anche il racconto di una mente che non riesce a restare solo nelle ristrettezze della concretezza, ma gradisce invece aprirsi all'oltre-umano, in una comunione vera e feconda con la natura, via per liberarsi dal dolore e ritrovare "la lingua della gioia".

Si assiste così allo scontro tra i tempi mutevoli e immediati della città che "vuole estendersi su tutta la terra" e la prospettiva di lungo periodo di piante, animali e alberi, simboli "dell'infinito in noi" (come la quercia che "diverrà l'albero dei figli dei nostri figli, di bambini che ancora devono nascere perché i loro genitori sono anch'essi bambini e non immaginano che un giorno saranno genitori di figli neppure immaginati"). In una narrazione che si assesta sui territori della fiaba, quella che non esclude neanche i momenti di buio e di tristezza (come in *Naufragio*), Corsi racconta l'amore e l'amicizia con un tono lieve e poetico dove i personaggi mutano in continuazione. Il luogo che interessa allo scrittore visitare e conoscere sta infatti in un universo etereo che si dimentica della corporeità attraverso uno sguardo che abbraccia uno spazio più grande ("è la Natura Animata, è la terra nella sua potenza, nella sua origine segreta di sorgente" scrive Corsi), uno spazio narrativo che si carica del compito di "difendere, prendersi cura di questi passaggi silenziosi, di dispeppellire una visione perduta, un pensare e un agire primitivo nella devastazione del presente". Per una narrazione di questo tipo Corsi riesce a trovare un tono che rifugge l'obbedienza cieca alla realtà per concretizzarsi in frammenti, come quelli di *I camaleonti*, dove il mondo assume forme differenti che nascono da molteplici punti di vista, quelli di formiche, asini o esseri umani.

## Costruire mondi

## nei buchi di quello esistente

di Alice Pisu

Jacopo Masini

POLPETTE E ALTRE  
STORIE BREVISSIMEpp. 232, € 17  
Del Vecchio, Roma 2020

"E infine svanì, divorato da sé stesso". Sono evanescenti le storie brevissime tratteggiate da Jacopo Masini. Lasciano al lettore la sensazione dell'incompiuto, dell'attesa perenne come sospensione che, nel consumarsi nel tempo di mezza pagina, si apre all'enigma della natura umana, tra ossessioni, vizi, manie. La composizione sperimentata si fonda sul frammento. Quel che resta di una disgregazione è lo scarto non più scomponibile su cui soffermarsi per indagare la complessità del reale, con tratteggi asciutti e folgoranti, persino di appena dieci parole. La brevità diventa il mezzo e il fine per immortalare l'attimo antecedente una dispersione senza rimedio.

Un elogio delle incongruenze, dei grovigli e delle fratture che si attua a partire dall'identificazione di figure strambe e ai margini, le cui esistenze sono disciplinate da un rigore alternativo all'ordinario. Una coerenza interna allo scenario narrato destinata a spezzarsi improvvisamente per una ribellione. Scienziati che progettano fughe,

nonne rapinatrici, romanzieri decaduti, folli, ipocondriaci, Madonne che appaiono senza che nessuno le veda, uomini molto ricchi diventati molto poveri, draghi, orchidee, streghe, ladri di sentimenti, si alternano sulla pagina per dare forma a scenari allucinanti dove l'assurdo allestisce il reale.

L'immaginario comico di Masini esplora il vincolo originario tra l'infanzia e la morte nella ricerca inesausta del contrasto, favorito da una prosa dalla comicità pungente e dalla poderosa componente aneddotica. Un ordine interno cadenzato i racconti dello smarrimento e della solitudine, deriva dalla mancata percezione di sé, che si tratti del proprio ruolo, del modo di relazionarsi agli altri, della visione del proprio corpo o del personale criterio per abitare il presente.

Chi non sa elaborare le esperienze e non riesce a renderle memoria si rivela inconsapevole del tempo, come accade alla bambina diventata donna restando per ventitré anni dietro un cespuglio per giocare a nascondino. Sono le esistenze sospese in un limbo a raccontare, nella ricorrente personificazione della morte, la necessità umana di evocare la fine per ripristinare l'equilibrio. Una condizione esplorata ancor prima che sul piano tematico, su quello stilistico e formale, attraverso dislocazioni, gio-

chi di parole, inventari emotivi. A investire, la prosa il passo della fiaba dal sapore grottesco e un abile ricorso all'eccesso e al paradosso attraverso cui figurare l'incanto e l'orrore del vivere. "Guardami negli occhi, - disse lui. / Ho paura del vuoto, - disse lei."

Masini gioca a deformare e dissacrare gli scenari più ordinari dell'ambito familiare e sociale con l'incuriosione del fantastico nel quotidiano per replicare imitazioni burlesche di convenzioni e tendenze. Neppure la concezione dell'arte è esente da tale esasperazione comica, come dimostra la vicenda del poeta che per insegnare i limiti e i vincoli del verseggiare si chiude in una cassapanca per giorni per scrivere un sonetto in rima incatenata. Sono i dettagli di uno scenario desolato a diventare il motore di uno stravolgimento. Il contesto surreale reso per elementi minimi favorisce un'indagine sulla natura umana attraverso la cronaca dell'esaurimento di esistenze logorate dalla solitudine. Masini concepisce un universo malato abitato da personaggi immacolati e marci che stravolgono credenze e paure nell'inconsapevolezza della farsa ridicola e angosciosa a cui prendono parte. Nel ricorso a travestimenti beffardi e immagini blasfeme e nei continui esperimenti di contraffazione del reale assegna una connotazione nuova all'alterità per identificarla come mezzo per una sottile satira sociale e politica.

alicepisu1@gmail.com

A. Pisu è libraia